

ZANDEGÙ, SHOW E APPLAUSI

► L'ex campione, classe 1940, è stato l'autentico mattatore della divertente serata andata in scena alla Montecchia ► Imbeccato dal giornalista Pastonesi e dall'olimpionico Martinello ha deliziato i presenti tra aneddoti e ricordi

IL CENACOLO

È stato il ciclismo a Padova il tema del primo appuntamento ufficiale del Cenacolo dopo l'insediamento del nuovo direttivo e la nomina come presidente di Paolo Benini.

Quella andata in scena alla Montecchia è stata una serata interessante e al tempo stesso divertente, incentrata sul mondo delle due ruote in tutte le sue declinazioni e con ospiti di altissimo livello. Il punto di partenza è stato il ritorno in città del Giro d'Italia, con il Prato della

Valle palcoscenico d'arrivo il 23 maggio della diciottesima tappa, il tutto a distanza di 24 anni dall'ultima volta a Padova della corsa rosa. Un motivo di vanto per l'assessore allo sport Diego Bonavina che ha sottolineato pure il grande ritorno in termini di immagine e indotto portato da tale evento: «Da una recente ricerca è emerso che quasi la metà delle persone che seguono assiduamente il Giro in tv, entro diciotto mesi va poi a visitare la città di arrivo di tappa e nel video ufficiale della corsa la prima immagine è proprio di Padova».



I PROTAGONISTI Marco Pastonesi, Dino Zandegù e Silvio Martinello



TUTTI INSIEME Foto di gruppo per i partecipanti alla serata dedicata al ciclismo alla Montecchia

Numerose le iniziative collaterali che partiranno una settimana prima, il tutto a certificare il ruolo fondamentale della nostra città nel mondo del ciclismo, come dimostrato dal parterre dei presenti, a partire dall'ex ciclista Marco Marcato, ora diesse della Uae Team Emirates, la squadra del campione sloveno Tadej Pogacar che quest'anno correrà Giro e Tour del France. Insieme a lui, tra i numerosi ospiti, gli altri ex ciclisti Liam Bertazzo, già campione del mondo nell'inseguimento a squadre, Massimo Levorato, presidente del Work Service Team, il presidente della Feder ciclismo provinciale Alberto Barbirato, Galdino Peruzzo, artefice della rinascita in tempi re-

centi della storico squadra della Ciclisti Padovani, ed Ezio Piovesan che in qualità di numero uno del Team Bmx ha fatto un'interessante panoramica su quest'ultima disciplina che al Parco Brentella può contare su una delle migliori piste italiane.

OSPITE D'ONORE

Ma il vero mattatore della

FARI GIÀ PUNTATI SULL'ARRIVO IL 23 MAGGIO IN PRATO DELLA VALLE DELLA DICIOOTESIMA TAPPA DEL PROSSIMO GIRO D'ITALIA

conviviale, imbeccato al meglio dal campione olimpico Silvio Martinello, candidato alla presidenza della Feder ciclismo nazionale, e dal giornalista e scrittore Marco Pastonesi, conduttori della serata, è stato il campione di ciclismo Dino Zandegù classe 1940, padovano di Rubano. Per lui quaranta successi su strada, tra cui la Tirreno Adriatico del 1966, quello delle Fian-dre un anno dopo e sei tappe al Giro d'Italia, prima di diventare direttore sportivo e poi mattatore televisivo nelle trasmissioni di ciclismo e non. Un atleta che ha sempre saputo trovare il lato divertente in uno sport così faticoso e che ha così divertito i presenti raccontando alcuni degli aneddoti pubblicati sul libro a

lui dedicato "Se cadono tutti vinco io", scritto proprio da Pastonesi.

«Le mie storie sono vere al 90% - ha dichiarato con tono semiserio - e se qualche particolare è sbagliato, la colpa è solo di una memoria ora un po' labile». Si è parlato così degli sprint con il rivale Marino Basso («Mi superava sempre negli ultimi venti metri») e di uno finito al fotofinish: «Ha vinto lui perché faceva parte della Molteni e mandava salumi a tutti i giudici, mentre io, che correvo per la Salvarani, non potevo certo regalare cucine».

In una corsa in Campania, distaccato in una salita bella ripida, vedendo che l'unico spettatore in zona era un sacerdote, lo minacciò di bestemmiare se non lo avesse spinto, senza dimenticare un Giro del Veneto perso, pur essendo in fuga solitaria con oltre tre minuti di vantaggio, per essersi fermato a Rubano, a otto chilometri dall'arrivo, per abbracciare le sue sette sorelle. Gino Bartali si complimentò con lui per questo, salvo poi arrabbiarsi quando venne a sapere che le sorelle vivevano con lui e che le aveva viste l'ultima volta la mattina stessa della gara.

In una "Sei giorni" in Canada, infine, non volendo proseguire le gare dopo due cadute per la pista pericolosa, propose, per non perdere l'ingaggio, di cantare pezzi napoletani: «Mi regalano pure una tv a colori».

Andrea Miola